



Imola da raccontare – Sguardi ritratti ricordi

Autrice: Roberta Giacometti

Formato: 21x30 centimetri

Pagine: 144

Confezione: cartonato

Collana: gli album di foto e storie

Prezzo di copertina: 18,00 euro

ISBN: 978-88-88775-98-2

Data di pubblicazione: ottobre 2009

Il libro

Nel confezionare il libro ho cercato un titolo che mettesse in risalto il lavoro svolto: imbastire e poi cucire fra loro emozioni e ricordi, miei e di altri, a cui fa da sfondo la città in cui viviamo.

I ritratti sono testimonianze di imolesi, su fatti, luoghi e persone che ho ritenuto degni di attenzione. Non sono un'appassionata di storia locale, sono però affamata di storie, di belle storie, di episodi minuti, di vite interessanti. Ho cercato di cogliere nelle narrazioni quella parola chiave, quella polvere preziosa che scintilla fuori dal tempo, e da quella imbastire le storie che volevo raccontare. Alcuni racconti traducono una serie di mie riflessioni nomadi, legate al luogo in cui vivo. Sono sguardi, perché ho cercato di guardare la città da un angolo particolare, leggero e curioso, ho cercato di essere parte di ciò che osservavo, condividendo odori, colori e rumori e ho adottato una chiave di lettura mia, alla ricerca soprattutto di emozioni.

Altri testi sono scaturiti da quel ronzio creativo che ultimamente accompagna i miei ricordi di quando ero piccola, con il desiderio di coltivare ancora e sempre "quel fanciullino che è in me", di restare bambina almeno in una parte di me stessa. Questi racconti sono una rivisitazione dell'infanzia, vista come miniera di immagini e bisogno atavico di lingua materna, il nostro dialetto, che mi è entrato dentro con il latte; e allo stesso tempo interpretano la mia idea di casa natale, che trascende il luogo e la famiglia, indispensabile per sentirmi a casa nella vita e nel mondo. (Roberta Giacometti)

L'autrice

Roberta Giacometti è nata a Imola dove vive, insegna e scrive.

È autrice di una raccolta di racconti ispirata ai



mestieri dal titolo *Lavori in corso* (2004), del romanzo *Pennellate di vita* (2006) e di *Un pugno di sogni - Dieci racconti anni Settanta* (2007). Nel 2009 ha pubblicato per Emergency *Dentro fuori - Testimonianze di ex-infermieri degli ospedali psichiatrici di Imola*.



Il lungofiume

Mentre cammino sul lungofiume appena prima dell'ora del tramonto, quando il cielo si tinge di rosso e il verde dei pioppi fra le nuvole diventa per contrasto più scuro, penso che amo questi passi che mi conducono per il sentiero e mi danno il senso della terra. Guardo le punte dei piedi, che una dopo l'altra mi aprono la strada, quasi come fossero un incanto. È il ritmo che mi affascina, è la cadenza che mi stimola. Ancora un passo, penso quando sono stanca, solo uno e intanto macino polvere e pensieri, logoro suole. Camminare da sola mi rafforza il carattere, mi fa apprezzare il mio corpo e la natura attorno.

Oggi, invece, nel primo pomeriggio, un amico bolognese e il suo cane mi accompagnano in questa camminata sul lungofiume. «Zona riservata sgambatura cani» leggo a voce alta. «Vedi Argo, ti ho portato nel posto giusto» e il cane, libero di correre fra gli alberi, abbaia con riconoscenza. «Ah, magnifico! Che fortuna avete voi a Imola ad avere uno spazio aperto così grande vicino al centro, a noi in città hanno rubato il cielo» mi dice Massimo.

Il lungofiume è uno dei posti in cui anch'io vengo a sgambare: non solo i cani hanno bisogno di scorrazzare e annusare in giro. Sono in tanti che corrono qua attorno: da soli, in coppie o in gruppi, e mentre corrono riescono anche a parlare fra loro, senza paura di sprecare fiato. Molti, alle orecchie, hanno le cuffie per ascoltare musica. Non sanno cosa si perdono: fra le fronde degli alberi gli uccelli stanno cinguettando così forte che coprono il rumore della cascata. Anche il cane si è fermato a muso in su ad ascoltarli. «Mai vista tanta gente che corre e cammina come qui a Imola» mi dice Massimo «sembra di essere in California: donne, uomini, ragazzi di tutte le età, tutti atleti! Ma cosa avete,

qualcuno che vi spinge nel culo?» Massimo non è per niente un pigro, ma non ama camminare. Quando viene a trovarmi e vede che mi metto le scarpe da ginnastica, trema. «E oggi dove hai il coraggio di portarmi?» mi chiede impaurito. Dai, solo due passi...

Quando siamo all'incirca all'altezza del monumento di Senna, racconto a Massimo che in quel posto, negli anni Cinquanta, c'erano dei tavoli e delle panche di legno, una piccola spiaggia di ghiaia per i bambini e una donna che per 10 lire vendeva un boccale di acqua "puzzona". Al mattino veniva qua, faceva due buche nella sabbia direttamente dove arrivava l'acqua sulfurea; da una buca prendeva l'acqua pulita e nell'altra sciacquava i bicchieri

o viceversa, tanto era uguale. «Gli imolesi chiamavano questo posto *Mardàza*. Venivano alla domenica con la famiglia.» Massimo mi guarda e gli scappa da ridere. «Certo che voi imolesi siete incredibili, il nome verrà dal puzzo che doveva esserci qui, il nome *Mardàza* non è certo una finezza, ma fa capire bene.» È vero, i vecchi imolesi con il loro dialetto badavano al sodo e a volte con una sola parola sintetizzavano tutta una situazione. Ma il nome *Mardàza*, in verità, era quello dato al marito della figlia del gestore, che di mestiere puliva i pozzetti.

«Al Parco delle Acque Minerali c'erano le fontane d'acqua puzzona, che tutti chiamavano così» gli spiego. «Furono chiuse alla fine degli anni Settanta, più o meno, perché risultarono inquinate. Noi l'abbiamo bevuta per generazioni e, dopo, quel rito ci è mancato. La grande fontana del parco senza l'acqua puzzona non è stata più la stessa! E proprio per raccontarti un'altra finezza locale, mi ricordo che allora i ragazzini ne bevevano una bella sorsata, facevano un bel rutto, vantandosi del fiato di uova marce che emanavano, e alitavano verso le ragazze schifate. Altro che primi baci!» Massimo ride di gusto.

